

**Gassmann  
Riccardo III  
extra large**  
Gregori pag. 22



# Un Riccardo fuori taglia

## Alessandro Gassmann nel suo primo Shakespeare

**Un viaggio nel nero** che svela un personaggio dalla statura fuori norma per il quale la violenza è un gioco sanguinario

**MARIA GRAZIA GREGORI**  
PADOVA

**IL PRIMO SHAKESPEARE NON SOLO DA ATTORE MA ANCHE DA REGISTA DI ALESSANDRO GASSMANN**, in scena al Teatro Verdi di Padova, è un viaggio nel nero, nell'oscurità del cuore e della mente di *Riccardo Terzo* (oppure R III come si dice nel programma di sala, o Riccardo III come preferite), sgorbio di natura, nato con i piedi in avanti, per il quale la diversità fisica è il segno esteriore di comportamenti altrettanto «diversi». Il luogo di questo viaggio è prima di tutto l'opera di Shakespeare che lo rappresenta come il male assoluto, ma anche lo

spazio scenico (di Gianluca Amodio) che si intravede nell'oscurità rotta di tanto in tanto da improvvisi bagliori di luce, realizzato con l'aiuto di proiezioni che mostrano una sorta di oscuro antro dalle vetrate gotiche, che si trasforma in prigione, sala del trono, campo di battaglia. Inoltre la scena di *Riccardo Terzo* si sviluppa verso l'alto, proprio come qui succede alla figura stessa di uno dei più famosi ma allo stesso tempo più misteriosi protagonisti shakespeariani della cosiddetta guerra delle due Rose fra i Lancaster e gli York che insanguinò per molti anni l'Inghilterra.

Il Riccardo di Alessandro Gassmann, infatti, rivela al primo sguardo la sua fisicità con una statura al di fuori della norma, grazie a delle calzature con dei rialzi interni, che non vediamo, ha solo una leggera incertezza nel passo e la gobba, se ce l'ha, è appena accennata, coperta da una corazza bianco argento come la sua divisa militare in un contesto in cui i costumi dei personaggi appaiono senza tempo, fatta eccezione per quelli dei ruoli femminili. Riflettendo poi sul suo giusto desiderio di affrancarsi dall'«l'incombenza di gigante-

sche ombre familiari» vorrei sottolineare che anche nel *Riccardo III* interpretato nel 1968 da suo padre Vittorio con la regia di Luca Ronconi la chiave era la dismisura. Che là derivava dalle proteste del costume che rendevano il protagonista simile a una macchina da guerra, pronto a tutto pur di conquistare il potere; qui, invece, la dismisura si rifà a modelli cinematografici dai gesti estremi, la violenza non è più un fatale meccanismo, ma un inquietante gioco sanguinario e sadico. Anche per il montaggio delle scene e nel linguaggio Riccardo secondo Alessandro Gassmann è «contemporaneo» con la complicità della traduzione e dell'adattamento talvolta un po' forzati ma non disturbanti di Vitaliano Trevisan. La diversità fuori taglia di Riccardo però non lo rende un mostro. Del resto la recente scoperta a Londra delle ossa di un cranio che gli apparterebbero mostrano la ricostruzione di un volto bello e così fa anche Gassmann con il suo viso reso pallido dalla biacca con al mento una piccola barba (vera), la voce amplificata come del resto per tutti gli attori.

#### **DA RAY CHARLES AI DIRE STRAITS**

Interpretazione vitale, veloce, fascinatrice, che magari lascia per strada qualcosa, che piace ai giovani (ma gli applausi sono tanti davvero), scandita da una colonna sonora di Aldo & Pivio De Scalzi, alla quale si mescola una canzone di Ray Charles. E la morte di Riccardo con un colpo di fucile nella battaglia che segnerà la sua fine avviene sulle note dei Dire Straits. Accanto a Gassmann che tiene saldamente in pugno lo spettacolo coagulato attorno alla sua forte presenza scenica, sono da ricordare l'interpretazione del canagliesco sicario Tyrren del bravo Manrico Gamma-rotta, i lord leccapiedi ma anche traditori di Mauro Marino (che è anche, bravamente, in travesti, la Regina Margherita), Marco Cavicchioli, Sergio Meogrossi, Emanuele Maria Basso, le duchesse e le regine interpretate da Paila Pavese, Marta Richeldi, Sabrina Knaflitz. Una rilettura cruda per «l'inverno del nostro scontento».

